

Anno XVII - n. 7/8 Ott.-Nov. 1975 Sped. abb. post. gr. III/70

VITA SOMASCA



CURIA GENERALE dei PADRI SOMASCHI

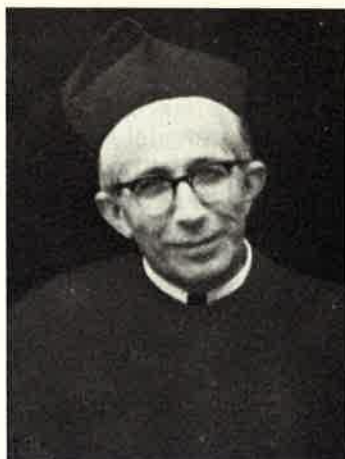
Piazza S. Alessio 23 - 00153 ROMA

fascicolo 202 — Rivista dell'Ordine

P. GIUSEPPE BRUSA

16.9.1911

24.7.1975



« Siamo raccolti attorno alla mensa eucaristica elevando la nostra preghiera con Cristo nel Sacrificio d'amore per affidare e raccomandare al Padre Celeste l'anima del compianto P. Giuseppe Brusa, mentre ci stringiamo alla sua venerata salma con affetto di fratelli e di figli.

Il Mistero della morte e Resurrezione di Cristo viene da noi rivissuto profondamente in questo momento, cogliendo in tutta la sua pienezza l'espressione liturgica "annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta".

Per il nostro caro P. Brusa l'incontro con Cristo Vita e Resurrezione, è ormai nella sua piena realtà. Il mistero di fede di ogni battezzato, morto e risorto in Cristo, rifulge per la sua anima in tutta la sua luce, per cui la nostra preghiera fervida e commossa è alimentata dalla più gioiosa speranza.

Ed è proprio in questa speranza che P. Brusa ha sempre considerato il mistero della morte e l'ha attesa con serenità d'animo. E' ancor vivo infatti in me il ricordo delle parole che rivolse a noi, allora suoi chierici, quando nello studentato di Corbetta venne a morire un nostro confratello. Vedendoci in atteggiamento di mestizia ci rianimò con voce paterna: « Perché così mesti? La morte dev'essere vista da noi nel suo significato cristiano e pertanto nel suo vero valore ben diverso da quello che ne dà il mondo; per noi morire significa entrare nella vera vita, entrare nella gioia immensa di possedere Dio ».

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci aiuta a richiamare verità che recano conforto al nostro spirito, aprono l'animo alla speranza, arricchiscono la nostra fede. Viene spontaneo rivivere questa parola del Signore alla luce degli esempi e degli insegnamenti di P. Brusa che sentiamo più che mai fratello e padre.

E' l'intento che intendo raggiungere con semplicità nel prendere la parola con viva commozione rendendomi interprete di tutto l'Ordine. E' un dovere di stima e di riconoscenza per chi del nostro Ordine è stato figlio devoto ed anche guida nel compito grave di responsabilità come Preposito Generale; è anche un dovere mio personale per avere

trovato in P. Brusca fin dal primo giorno della mia entrata in probandato e poi negli anni successivi di formazione e di attività apostolica, un maestro, una guida, un Padre.

E con me quanti Confratelli, quante generazioni di giovani, in specie alunni del Collegio Gallio di Como, quante anime potrebbero richiamare esempi, insegnamenti che il venerato Padre presentava con tanto amore e fermezza. Come viene spontanea per chi gli è stato vicino l'espressione che P. Brusca amava ripetere: « Ricordiamoci che siamo figli di Santi! ». E il nostro sguardo si rivolge proprio a lui come figli, raccogliendo dalla sua ricchezza d'animo veramente straordinaria le grandi lezioni di vita di fede.

Chi ha conosciuto P. Brusca ed ha apprezzato la sua acuta intelligenza, la sua vasta cultura, la sua dirittura morale, ha però compreso anche che queste sue doti trovavano la loro piena valorizzazione sul piano di fede profonda, che permeava tutto il suo essere. Proprio come S. Paolo, il Santo da lui prediletto, alle cui Lettere, quali sorgenti vive, attingeva assiduamente l'alimento per il suo spirito, avvertiva la grazia dell'apostolato che lo impegnava a dare una testimonianza di fede vissuta: « Il giusto vive di fede ».

In effetti in tutti i compiti di apostolato, dalla responsabilità di Preposito Generale all'impegno di educatore della gioventù, il suo assillo costante era quello di poter imprimere profondamente, in chi era affidato alle sue cure, sode convinzioni di fede.

Chi l'avvicinava nel confessionale, come sulla cattedra, avvertiva la ricchezza di un'anima che viveva intensamente unita a Dio. Tipica era la sua espressione: « Anche sulla cattedra mi sono sempre sentito pienamente sacerdote ».

E' alla luce di questa fede viva che ci è possibile renderci conto della dedizione piena e instancabile al proprio dovere, a costo anche di compromettere la sua salute. L'amore di Dio e delle anime l'ha sempre portato a dare il meglio di sé, a mettere a profitto di tutti le sue doti di intelligenza e di volontà. Mi ricordo quando l'avvicinavo nel suo studio, stremato di forze, e mi fissava con quel suo sguardo penetrante: « Sono stanco — mi diceva — ma sono contento; speriamo che il Signore benedica il mio sacrificio e il mio lavoro ». E mi colpiva proprio quella sua serenità che invitava a mantenere una fiduciosa speranza dinanzi alle difficoltà e alle mancate realizzazioni nel campo di apostolato: « Ricordati che il Signore tiene conto di tutto quello che fai ed è Lui in fondo che salva le anime ».

La sua vita pertanto di religioso, di sacerdote, di somasco si è rivelata così ricca di ascendente, per cui la sua spiccata personalità si è sempre affermata con quanti l'hanno potuto avvicinare, dal ragazzo alle più alte autorità, proprio per la sua ricchezza interiore, ricchezza che si manifestava e si trasmetteva in maniera forte e incisiva.

In modo tutto speciale ho potuto constatare tale ricchezza di fede, quando più di una volta, trovandomi al suo capezzale, sentendo venir meno le sue energie, mi invitava a raccogliere dalle sue labbra il suo testamento spirituale. Innanzitutto emetteva la sua professione di fede con la recita del Credo, di cui scandiva lentamente ogni sillaba. La sua voce poi vibrava con accento più vivo e marcato nel manifestare la sua adesione alla Chiesa Cattolica, il suo amore al Papa protestando

tutta la sua filiale devozione. Esprimeva quindi tutto il suo affetto ardente a S. Girolamo con espressioni commoventi e dichiarava tutto il suo attaccamento all'Ordine. E per il bene dell'Ordine offriva volentieri tutta la sua vita. Quante volte, non solo nell'assolvere compiti di responsabilità quale Preposito Generale o Provinciale, ma anche come semplice Confratello, l'ho sentito insistere sull'invito ad amare l'Ordine e a vivere nello spirito di S. Girolamo. Anche nell'ultimo incontro mi ripeteva: « Non basta tutta la nostra vita per dimostrare tutta la nostra riconoscenza all'amata Congregazione ». Così pure caldamente mi raccomandava di rinnovare e rinsaldare il nostro spirito religioso sulle orme di S. Girolamo.

E con S. Girolamo amava richiamare tutta la nostra tradizione, raccomandando l'amore, la riconoscenza per quanti ci hanno preceduto e si sono dimostrati veri Religiosi Somaschi. Era continuo il ricordo dei nostri venerati Padri, dei loro esempi, dei loro insegnamenti. Basti ricordare il richiamo continuo alla figura del venerato P. Ceriani: « Darei ben volentieri tutta la mia scienza pur di avere metà della santità di P. Ceriani ». L'alimento della sua grande fede era attinto alla viva sorgente del suo spirito di preghiera.

Subito ci vien fatto di ricordare la sua devozione alla Madonna, vissuta con tenero affetto di figlio. Basti la testimonianza di un suo ex alunno: « Quello che mi ha colpito in P. Brusa è che tutte le volte che ci teneva una predica o un'istruzione, terminava sempre con un pensiero alla Madonna ». E quale fedeltà nella recita del S. Rosario! Specialmente quando la vista andò sempre più indebolendosi, la Corona divenne tra le sue mani la forma più elementare di preghiera.

L'impegno personale poi e la raccomandazione più fervida alle anime da lui seguite nella direzione spirituale era per la meditazione. E' ancor viva l'eco del suo intervento nel recente Capitolo Generale sull'importanza della meditazione, mezzo indispensabile di unione con Dio, di fervore santo, di dedizione al bene: « Ogni impoverimento della vita spirituale e quindi della vita religiosa è dovuto alla mancanza di fedeltà nell'attendere alla meditazione quotidiana ».

In particolare proprio dalla meditazione della Parola di Dio traeva, soprattutto nei momenti di prova e di sofferenza il conforto e le energie per mantenere il suo animo fermo e fiducioso. Era abituale su le sue labbra la citazione del passo della Lettura di S. Paolo ai Romani: « Mediante la pazienza e la consolazione delle Scritture noi conserviamo la speranza ».

E la seppe conservare in realtà attraverso le gravi prove della sua vita. Solo chi è vissuto vicino a P. Brusa può rendersi conto quale sia stata la sua sofferenza. Il sigillo della Croce ha contraddistinto gran parte della sua esistenza, specialmente gli ultimi anni. Sulla sua bara noi osserviamo scolpita l'immagine di Gesù che porta la Croce: è anche lo stemma dell'Ordine che trova un riscontro straordinario nell'immolazione quotidiana del carissimo P. Brusa. Immolazione che l'ha portato a pronunciare con Gesù Crocifisso il suo « Consummatum est ». Avvertiva infatti che era prossima la sua fine, vi insisteva in modo particolare negli ultimi tempi e terminati i santi esercizi, pochi giorni orsono, ripeteva « Ormai sono pronto per la chiamata del « Signore ». E' questa serenità di spirito, questo

abbandono alla volontà di Dio che ancora una volta ci pongono di fronte alla ricchezza di fede di P. Brusa, luce di fede che prorompe dalla Croce ed apre gli orizzonti della patria celeste, indicano Cristo fonte di resurrezione.

« La nostra vita non è tolta, ma solo trasformata ». Innestate in Cristo le anime dei Defunti partecipano alla sua vita immortale. Così che il patire con Cristo è sorgente di resurrezione e di gloria: « Sic compatimur ut et conglorificemur ». E il cero Pasquale che arde dinanzi alla salma del nostro caro Padre, ci richiama questa consolante realtà per cui l'animo nostro, proprio alla luce dell'esempio e dell'insegnamento di P. Brusa si apre alla speranza e alla gioia.

La nostra celebrazione eucaristica, vissuta in questo spirito di fede e di speranza, accompagni il venerato Padre Brusa all'incontro con Cristo per la celebrazione dell'eterna liturgia Pasquale nel suo regno ».

P. Giuseppe Fava c.r.s.

(Omelia tenuta durante la liturgia funebre a Somasca il 28.7.1975).

Notizie biografiche:

- 1911 Nasce a Malnate (VA) il 16 settembre
- 1928 Professione religiosa a S. Alessio - Roma il 4 novembre
- 1935 Ordinazione sacerdotale a Como il 25 maggio
- 1935/36 Insegnante dei Chierici a Corbetta
- 1936/41 Direttore Spirituale al Collegio Gallio - Como
- 1941/43 Direttore Spirituale al Collegio Trevisio - Casale Monf.
- 1943/46 Superiore Studentato Chierici a Corbetta
- 1944/45 Preposito Generale delegato
- 1945/48 Preposito Generale
- 1948/59 Preside al Collegio Gallio - Como
- 1959/62 Preposito Provinciale lombardo-veneto
- 1962/68 Preside al Collegio Gallio - Como
- 1968/75 Confessore al Santuario di Somasca
- 1975 Muore la sera del 24 luglio per collasso cardiaco nella clinica delle Suore Misericordine di Lecco.